LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

L'attaccante bianconero fra ricordi di ieri e promesse per il futuro

Causio: «Non siamo stanchi, né appagati»

Franco parla anche a nome della vecchia guardia: «Le vacanze le abbiamo fatte, la voglia di vincere è intatta. A parte i soldi, perchè nella Juve se non vinci non guadagni, noi non ci stiamo a perdere neppure alle carte» - La verità sul Mundial: dal gol di Lacombe a Italia-Argentina

TORINO — Sia nel momento esaltante del Mundial che nel periodo difficile della Juventus, Franco Causio ha fatto sentire poco la sua voce. Un protagonista sul campo che ha trovato una nuova misura, un modo di comportarsi contenuto, quando esce dallo stadio. C'è chi gli ne fa una colpa. Presuntuoso, superbo, scontroso, polemico con il mondo. Intrattabile, anche: in realtà, il passare del tempo ha maturato il ragazzo vivace di ieri, il giocatore che prendeva tutto di petto, pallone e giornalisti, che voleva farsi e rendere ragione di persona. Ricordo uno scontro con il Causio focoso, anni fa in un albergo-ritiro della Vlad Chisone (il solito hotel di Villar Perosa era bloccato da restauri). Fu una spiegazione rissosa su un giudizio del lunedì, finì con una stretta di mano. Dopo mi ha persino perdonato la campagna pro Claudio Sala, finita con l'inutile tentativo (la coerenza di Bearzot non la scalfiscono un piccone) di proporlo insieme in azzurro.

È adesso Causio mi accoglie — sono scontritto ma non pentito — con un sorriso che gli distende il volto spesso corrucciato. Parliamo di figli, lo traverse accompagnano. Il mese trascorso in ospedale vicino al letto di uno dei suoi bimbi lo ha segnato profondamente. «Sono arrivato alla disperazione — ricorda — e adesso tutte le parole mi sembrano inutili. A parte la mia ansia personale, ho visto morti ragazzi che la sera prima in una camera attigua mi avevano chiesto le foto con l'autografo. Per la mia famiglia tutto è finito bene, ma non posso dimenticare. Più che mai credo che contino solo i fatti. Conta quello che faccio in campo, il mio lavoro nell'assicurazione. Le parole lasciano il tempo che trovano. Non sono superbo, sono cambiato. O magari sono più vecchio».

Parliamo nell'ufficio in cui trascorre i pomeriggi, un'agenzia della linea della quale è titolare con l'amico Cicanese. Via Filadelfia, non lontano dal campo. Combi dove lavora al mattino. Davanti a lui la gigantografia di un dribbling, alla sua sinistra una foto altrettanto grande di Gianni Agnelli. Il meglio nel calcio e nella vita? Franco arrossisce un poco. «Mi sto accorgendo — e riprende il discorso di fondo — che non ho avuto molti amici. Devo dire grazie solo a mio padre, ad Attilio Adamo il tecnico che mi ha seguito agli inizi della carriera, alla Juventus. Nessuno può capire quanto mi hanno toccato, in passato, le voci di una mia cessione. Il Napoli, la Fiorentina. Sempre Boniperti mi ha assicurato che erano balle, ed io ci credo. Alla Juve sono venuto da ragazzo. Ho ricevuto, ma ho dato tutto come calciatore. Non potrei portare altre maglie, nel campionato italiano. Potrei andare all'estero, semmai. Ma credo che smetterei se mi volessero davvero cedere. Anche se al calcio continuerei a giocare, magari allo Sporting, per divertirmi. Perché il football è una passione prima che una professione».

Nella valutazione degli anni del domani. Causio non ammette alternative. Bianconeri ed azzurro sono i colori. Bianconeri dove che li tengono, azzurro almeno sino all'europeo del 1980. «Ho ancora voglia e non riesco ad andare. Quando nell'82 ci saranno i mondiali in Spagna sarò vicino ai trentatrè! Chissà quanto avrò, come reinizio. Ma agli europei voglio esserci».

Gli ricordiamo quando disse «il posto me lo sono guadagnato e non lo cedo». Santa Vittoria d'Alba, vigilia di Italia-Finlandia. Lui arrivò male, Claudio Sala era in attesa. I paladini del grande avevano mezzi sorrisi. «Non ho certo nulla contro Claudio — ricorda — in quella occasione ho rischiato di persona per non mollare. A metà settimana ero a pezzi, ho nascosto il dolore. In campo ero al settanta per cento, forse meno. Mi dicevo: Franco se sbagli il avrai tutti addosso. Il dolore dell'agosta. Poi ho dimenticato tutto. Mi è andata bene. Ho vinto una battaglia anche con me stesso».

Il Mundial. Il blocco Juve era arrivato in Argentina in un turbinio di polemiche. Cosa avete pensato, Franco, al gol di Lacombe? «Non avevo neppure toccato la palla — rammenta — quando il colpo di testa del francese è andato in porta. Prima ero delle prime parti. Ho pensato, sì, ma non ho mai pensato di farmi male. Ho ripensato, e l'ho già detto, fu come una liberazione. D'incanto ci mettemmo a giocare al calcio. Una partita senza avversari. Il grande metter, per una squadra italiana. Siamo facili allo scoramento in genere. Forse non volevamo far ridere troppa gente. Ecco».

E dopo, è vero che tu sei stato il portavoce nella ribellione dei titolari candidati ad un turno di riposo contro l'Argentina?

«Non ci fu ribellione. Semplicemente ci chiesero se ce la sentivamo. Certo che volevamo giocare. E poi andate a rivedere la situazione a quel momento. Nessuna scenata, pensavamo ad un girone successivo con Italia, Germania, Austria e Perù, rivali in calando. Non ci sentivamo superiori, soltanto più abituati al clima di gara di chi aveva fatto solo allenamenti, panchina o tribuna. Ho la coscienza a posto, per quella partita. Non pensavamo all'exploit della Scozia contro l'Olanda».

La coscienza è ancora a posto pensando al match con l'Olanda, al gol che fallisti in contropiede?

«A posto proprio no, ma quache scusante sento di averla. Quell'azione mi è rimasta in mente, la rivedo come fosse adesso. Ho tolto la palla a Neeskens sulla metà campo, Rossi è partito al mio fianco. Ho visto rientrare Neeskens, ho cercato il passaggio ad ho sbagliato. Fossi stato un attaccante puro avrei tirato, tirare dovevo. So amareggiare le mie colpe».

In Nazionale, e nella Juventus. Causio da tempo figura tra i più convinti. «Il calcio atletico non mi spaventa — assicura — e dire che di botte ne prendo ogni domenica. Però c'è stato un miglioramento, rispetto a ieri, di qualità, di manovra calliveria. So anche reagire quando sto male, non sono una piangina. Con questo, non mi sento certo un calciatore perfetto. Ci vuole altanzione, adesso. Se ho licenza di seguire l'estro dalla metà campo in su, quando sono più indietro devo svettire il gioco».

Siamo arrivati alla Juventus. C'è, o c'è stato, un male oscuro? Stanchezza, appagamento, complesso di superiorità? Causio ride. «Stanchezza no, è vero mesi di vacanze l'abbiamo avuto. Complesso di superiorità manco a parlarne. Appagamento, qualche è bella. Appagati di cosa? La carriera di un calciatore dura quanto dura, ed alla Juve la regola è ferrea, professionistica. Se vinci giochi bene, se non vinci sono guai. Abbiamo già perso i premi della Coppa, ed in campionato le regole bianconeri è questa: se vinci incassi, se arrivi secondo qualcosa prendi, se arrivi terzo pero e più indietro nulla di nulla. Ma gli argomenti concreti si parte, chi parla di appagamento non ci conosce: non della vecchia guardia non molliamo neppure a scopa, figurarsi in campo. Se c'è stata stanchezza era psicologica ed inconscia. Io sento soltanto rabbia per una stretta sino ai tre gol storta».

Altera un preciso spirito di gruppo in quel «noi della vecchia guardia». Ed affiora una precisa valutazione quando dice, a proposito della estate scorsa: «La società ha fatto le sue scelte tecniche». I giovani non hanno accontentato, appoggiato, gli anziani? Forse, ma il Causio aperto e sincero non mentirà a tratteggiare la sua polemica (alla quale, del resto, avrebbe saputo sfuggire). La grinta in tutti non manca, ecco: questo ci tiene a far sapere. Ed i titoli se ne sono già accorti nelle ultime partite.

Bruno Perucca

Franco Causio ed il pallone: un tiro, uno scatto, un dribbling per accontentare se stesso ed i tifosi che lo stimano (Foto La Stampa)

L'Inter guarda già al derby

Bersellini sicuro "Il Milan cadrà„

Oriali, che domenica rientra, è d'accordo con l'allenatore - Polemica con Renna

MILANO — *Il Milan prima o poi cadrà. Più facile prima che dopo. Lo dice Eugenio Bersellini, uno che non si abbiancia mai. Stavolta l'ha fatto e la cosa può anche destare sensazione. Perché mai il tecnico dell'Inter si sarebbe «esposto» a questa maniera?*

«La mia non è una semplice sensazione — afferma Bersellini — al Milan le cose stanno andando troppo bene perché possa durare. Certo, se dovesse sempre vincere come ad Ascoli, beh, in questo caso non ci sarebbero sensazioni che tengano. No, il Milan cadrà e allora il discorso per lo scudetto si farà molto interessante. Coinvolgerà un po' tutti, riavrà la bagarre. Dalla quinta alla decima giornata si scriveranno le pagine decisive di questa stagione. Io mi auguro che siano soprattutto nerazzurre».

Sulla «cadute» del Milan sono in molti a giurare. Soprattutto Oriali che domenica riprenderà sicuramente il posto in squadra assieme a Bini per cui il giovane Tricella teoricamente dovrebbe rientrare nei ranghi. Prospettandosi però per oggi la squalifica di Marini (incorso in una nuova ammonizione dopo la diffida) Bersellini potrebbe utilizzare ancora il ragazzo di Cernusco sul Naviglio nella zona del centrocampo.

Oriali che ci tiene a rientrare nel giro del campionato per potere essere poi convocato in Nazionale, afferma: «Se riescì hanno due punti al Milan prima del derby, e penso che sarà possibile considerarsi gli impegni che attendono la capolista, potremo giocare poi il tutto per tutto nel derby. Non ripeteremo sicuramente gli errori dell'andata e, lo spero, non saremo così sfortunati come avvenne in occasione della rotta scontrifita. Se il Milan comincia a ridurre un pochino il vantaggio penso che ci siano pesanti conseguenze sul suo morale. I nostri cugini sono bravi ma potrebbero rivelarsi fragilini come carattere. In fin dei conti non potranno pensare di arrivare fino alla fine con i gol di Maldera».

Liedholm però dice sul Rivera primaverile. Con Gianni in campo la situazione potrebbe evolversi anche nei frangenti più drastici.

«Andiamoci piano — risponde Bersellini — Rivera ha una certa età e non è facile recuperare quando si hanno i suoi anni. Naturalmente parlo in generale. Il capitano del Milan potrebbe benissimo rappresentare l'eccezione, ma so per esperienza che a 35 anni dopo una sosta prolungata non è stenta a ritrovare la condizione fisica necessaria. Soprattutto quando si profila la primavera. Gianni, ripeto, può smentire benissimo quella che pertanto è stata una dura realtà. Vedremo».

Il successo sul Verona, ottenuto praticamente nei primi 45' ha entusiasmato Bersellini e il clan nerazzurro per questi semplici motivi: innanzitutto per le reti dei «gemelli» Altobelli e Muraro pronti a ripetersi dopo Perugia, quindi per la conviniazione denotata dall'Inter nell'applicare gli schemi e portarsi sino in zona gol. «Ai di là del risultato — precisa Bersellini — si è visto che il nostro gioco è valido. Questo avviene da un po' di tempo. A parte il pareggio di Perugia anche col Bologna avevamo costruito molte palle-gol. Dunque, vale la pena di insistere».

Un giornale del pomeriggio, intanto, ha riportato a zero su Bersellini, riportando un'ampia intervista dell'allenatore dell'Ascoli, Renna. Secondo questi il vero «colpevole» della crisi di Pasinato sarebbe soltanto Bersellini: prima nella fase precampionato gli avrebbe trovato i tempi della preparazione, ridiscutendo poi troppo il ritmo. Sempre secondo l'intervista di Renna, il matrimonio non avrebbe influito sullo scarso rendimento del mediano né tantomeno il suo impatto con la serie A. Cosa ne pensa, dunque, di questo accusa? Bersellini ci pensa un attimo e poi esclama: «Guardi, non è che mi venga da ridere, stavolta mi viene da piangere. Ammesso che sia stato Renna a dire quelle cose, vorrei sapere come uno può conoscere i problemi interni di una società e quelli personali di un giocatore, anche se questi è stato alle sue dipendenze. Ripeto: mi viene da piangere».

Giorgio Gandolfi

Il rientro di Rivera è lontano

MILANO — Con Bet fuori causa, dopo l'incidente di Ascoli (è a letto con un gli ginocchio gonfio), e Burlani alle prese con un malanno quasi analogo ma meno grave, tanto è vero che si è allenato, il Milan ha ripreso la preparazione a Milanello. Gianni Rivera continua con la ginnastica. Sembrano lontani i tempi di un suo recupero. Ormai è fuori squadra da quasi un mese e di questo passo non sarà disponibile neppure dopo la sosta internazionale. Salerà perciò anche la sfida con l'Ajax, in programma il 27 ad Amsterdam e successivamente, la trasferta di Firenze. Considerate che saranno necessarie almeno due settimane di preparazione per rimettere in sesto il tono muscolare, niente di più facile a questo punto che Gianni rinunci anche ad uno degli appuntamenti decisivi, quello con la Juventus a San Siro.

Lo stesso Rivera ieri durante la registrazione della sua trasmissione «Caccia al 13» è apparso molto pessimista. Non aveva alcun aspetto per cui si è impegnato in un lungo monologo. Rispondendo ad una domanda di un tifoso, ha detto testualmente: «Purtroppo la gamba cattiva a farmi male e non mi concede tregua. Non riesco proprio ad immaginare quando potrò allenarmi».

I rappresentanti del sindacato a colloquio con l'on. Evangelisti

I calciatori ora temono le tasse

Per evitarle, preferivano la qualifica di "lavoratore subordinato„ - C'è molta attesa per l'applicazione delle nuove norme

ROMA — *La legge che regola i rapporti tra atleti professionisti e le società è argomento di grande rilievo tra l'on. Evangelisti, la commissione di stesso che dovrà esaminare il parlamentare. Le consultazioni hanno avuto inizio ieri. Alla Presidenza del Consiglio sono arrivati per primi i sindacati degli calciatori, e verso mezzogiorno i dirigenti dell'Associazione allenatori. Campana e Pasqualin sono rimasti in riunione per oltre due ore e mezzo, ed alla fine i due dirigenti del sindacato calciatori hanno tenuto una conferenza stampa.*

Campana ha ammesso la «generale soddisfazione della categoria per la legge», ma ha anche dichiarato che i calciatori «stanno seguendo con attenzione critica la definizione giuridica del professionista sportivo». A Campana ed ai suoi amministrati piace poco la scelta della formula «prestazione di lavoro autonomo coordinato e continuativo». La categoria avrebbe preferito la scelta di «lavoratore subordinato». Campana ha ammesso che la formula deve essere precisata, e ha anche aggiunto che la norma dovrà essere integrata con accordi a livello di federazione e di leghe.

La bozza di legge prevede il riconoscimento dei diritti di previdenza di assistenza e di indennità di fine carriera, ma Campana non è completamente soddisfatto. Rimane infatti scoperto il problema fiscale. Un lavoratore autonomo è soggetto a tassazione diretta, mentre ora i calciatori pagano la trattenuta come dipendenti. Non varia soltanto la formula, ma anche la sostanza.

E' difficile comunque che si possa arrivare ad una caporizzione della dizione. Pare che commissione, governo e Federcalcio considerano di calciatore lavoratore autonomo abbiano inteso eludere le norme del Mercato comune sulla libera circolazione nell'ambito dei nove Paesi aderenti al Mec. A giudizio di molti giuristi la scappatoia non avrebbe successo. Scrive infatti il dottor Nicola Ferri (magistrato di Cassazione) che «anche i prestatori di servizi entrano nelle norme della libera circolazione. Qualora sia una prestazione di servizio retribuita». La Corte di Giustizia della Comunità ha più volte ribadito il principio. Lo stesso Campana ha ammesso «che la variante giuridica non dovrebbe cambiare la sostanza del fatto».

Campana ha precisato che appena la legge sarà entrata in vigore occorrerà intraprendere un'azione per ottenere un «accordo federale» allo a regolamentare il nuovo rapporto». Tra l'altro si dovrebbe stabilire il consenso dell'interruzione del contratto quinquennale sempre in accordo fra le parti, con il pagamento di un indennizzo limitato e preordinato con tabella. Per ora si parla soltanto di indennizzo a contratto continuato. Sarebbe forse che l'Associazione calciatori vuole evitare il ritorno «del triste fenomeno del mercato».

C'è il rischio della disoccupazione, cioè di calciatori che non trovano ingaggi nuovi a contratto finito. Campana ha precisato che anche questo argomento dovrà essere discusso in sede federale: «Il minimo di stipendio dovrebbe rimanere, a meno di una rinuncia della società ad ogni indennizzo».

Conclusione Campana e Pasqualin hanno detto «si» alla legge. ma con qualche riserva. Nei prossimi giorni il sindacato trasmetterà all'on. Evangelisti le sue proposte per iscritto.

Anche gli allenatori sono usciti soddisfatti dal colloquio. Poiché pure i trainers entrano nel numero dei «professionisti con contratto», la legge prevede la possibilità di impiego per cinque anni. Nessuno pensa a strappare contratti di durata così lunga, ma l'rappresentanti dell'Aiac Zani, Pasero, Ferrari e Banchetti sono certi di aver ottenuto una conquista di rilievo: il contratto tipo, che ogni società dovrà applicare ad ogni allenatore. Sarà ammessa la «risoluzione del contratto sia accordo delle parti». In pratica dunque non cambierà nulla.

Nel pomeriggio sono saliti negli uffici di Palazzo Chigi i rappresentanti del pugilato, del tennis e della vela e del golf. Sono sport con problemi assai diversi, sia pure legati nell'eguale principio del professionismo. La legge sarà applicata a tutti.

g. acc.

Nessun dramma alla Sampdoria

Giorgis tranquillo dopo l'alt a Terni

"Venivamo da 3 partite dure e positive, spiega l'allenatore, era umano che si tirasse il fiato„

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BOGLIASCO — Tre partite, due delle quali soltanto appena rendimente in casa, visto che lo stadio di Marassi era squalificato. Le avversarie sono di «grido» (Pescara, Taranto e Cagliari) eppure la Sampdoria ottiene quattro punti. Poi c'è la trasferta a Terni contro una formazione che in casa non vince da quattro mesi e mezzo: sembra facile ottenere almeno un punto ed invece la Ternana vince, facendo ripercoprare la Sampdoria nei bassifondi della classifica, quart'ultima, fra soli due lunghezze di margine su Rimini e Varese e tre sulla Nocerina.

Si tratta di un passo falso, di un errore di presunzione o di un reale regresso involutivo, visto che le cronache da Terni parlano in maniera contrastante della Sampdoria? A Bogliasco (un campo inerpicato sulle montagne dell'entroterra) dove ieri i blucerchiati si sono ritrovati, sembravano tutti concordi nel valutare la partita di domenica come «un incidente» chiamando in causa anche una certa dose di sfortuna (la Ternana è andata una prima volta in vantaggio grazie ad un autorete di Lippi), non soltanto difensiva, ma anche offensiva, visto che è stato colpito anche un palo. Sentendo di certe critiche, si ha dunque l'impressione che siano maggiormente legate a ricordi di grandezza passata che alla realtà presente

Lo stesso Giorgis, d'altronde, non sembra troppo drammatizzare sulla sconfitta «Direi che c'è stato più uno stop in fatto di punti — esordisce il tecnico — che non di gioco. Soltanto nella prima mezz'ora abbiamo commesso l'errore di batterci più di fioretto che di scabola, rinunciando a verticalizzare il gioco secondo quella che è diventata una nostra caratteristica. Però nell'insieme ci siamo parlati chiaramente e la squadra che ho visto nella ripresa era ben altra cosa: dopo l'autorete abbiamo commesso una seconda macroscopica deficienza difensiva, permettendo ad un uomo che arrivava dalle retrovie di concludere liberissimo a rete, su azione consequente a corner, eppure siamo riusciti anche a segnare un gol a nostra volta, a colpire un palo. E magari, ci sarebbe stato anche un rigore, se solo nella mia squadra ci fosse qualche elemento in più 'alla Chiarugi', cioè che quando subisce fallo in area non cerca a tutti i costi di mantenere l'equilibrio».

Giorgis parla pacatamente, con un sorriso lieve disegnato sulle labbra. Sembra convinto di quello che dice. Anche il bilancio generale non sembra angustiarlo: «A 16 punti, con noi, ci sono altre due squadre, a 17 pure, a 18 addirittura quattro ed anche il Genoa, a quota 19. non può certo pensare di aver già risolto ogni problema. Dunque c'è più di metà della formazione ancora in lotta: quello che occorre è rendere immediatamente conto che tutte le partite si devono giocare al massimo, che nessuno, in questo campionato, ha qualcosa da regalare».

La situazione per il tecnico sampdoriano, subentrato a Canali a torneo iniziato, si presenta «non allarmante. Lo stesso gioco che siamo arrivati ad esprimere — continua Giorgis — è discreto anche se si può ulteriormente migliorare sul piano della continuità. Cosa credo di aver dato a questa squadra? Soprattutto un certo carattere che prima le difettava: adesso si sente più padrona del proprio mezzo ed il suo gioco è più verticalizzato, più diretto allo scopo».

Giorgis (13 punti in 14 giornate) accetta persino che la squadra a Terni possa aver sbagliato per un eccesso di confidenza giustificandolo: «Venivamo da tre partite molto dure ed è umano che arrivando in cima alla salita si sia rifiatato un attimo. Purtroppo siamo stati subito puniti». E quindi, prendendola di non voler piangere perché non è nel suo costume, ricorda gli infortuni, le squalifiche di giocatori e del campo, che indubbiamente hanno reso finora più disagevole il cammino.

Domenica inizia il girone di ritorno e Giorgis sogna che la squadra scenda in campo con la determinazione delle ultime domeniche, magari anche di più. «Andiamo a San Benedetto sù di un campo non facile ma dove nessuno è mai morto nessuno. Dobbiamo cercare di fare la nostra partita, giocare le nostre carte. A Taranto è stata davvero battaglia, eppure il pari lo abbiamo portato a casa, questa volta sarà lo stesso ma a nelle nostre possibilità fare risultato. E questo evitando certe disattenzioni che pure possono capitare».

Insomma per Giorgis la strada della salvezza, pur con tutte le sue incognite, dovrebbe vedere una Sampdoria sicura nel percorrerla, magari capace anche di raggiungere il traguardo con un certo anticipo.

Giorgio Barberis

Il trainer Giorgis

Molta confusione per Italia-Olanda

Dov'è il bugiardo Amsterdam o Roma?

AMSTERDAM — *Le voci relative ad un ammutinamento della squadra di Italia e Olanda non trovano alcuna conferma da parte della federazione olandese, e nemmeno negli ambienti giornalistici che potrebbe raccogliere anche eventuali voci ufficiose.*

*Un problema reale esiste in Olanda per tutte le squadre di calcio che si nonnero periodo di sospensione dell'attività prevista dal 15 dicembre al 15 gennaio hanno dovuto aggiungerne un altro di poco intensive assolutamente impreviste a causa delle nevicate e del gelo insolito anche per un paese del nord Europa. I club più ricchi hanno risolto la situazione mandando in vacanza lavoratori i giocatori in diversi centri meditterranei. Diversi hanno visitato Francia, l'Ajax in Jugoslavia, altre